

La storia

La ciclista che non si arrende



Marina Romoli con Vincenzo Nibali, il campione dell'allora Astana, prima di un Giro di Lombardia



Marina con Filippo Magnini e Federica Pellegrini



Con Alessandra De Stefano



Quando vinceva sulle strade

La campionessa in sedia a rotelle «Così ho ricominciato a pedalare»

L'intervista. Marina nel 2010 era stata travolta da un'auto mentre si allenava nel Lecchese. Ora, a 28 anni, muove la bicicletta da spinning: «Nessun miracolo, un messaggio di speranza»

COMO

ERNESTO GALIGANI

«Io la Zanardi in gonnella?» Se la ride proprio di gusto, Marina. E la sua è una risata di quelle che, come dicevano quegli anarchici francesi un paio di secoli fa, ci seppellirà tutti. L'accostamento la onora, dice al cronista, però la sua altrettanto terribile storia è diversa. Forse è così, ma è soltanto modestia, quella che i fuoriclasse si portano in dote quando il faro della notorietà li illumina.

Marina all'anagrafe fa Romoli, ha 28 anni, studi psicologia a Cesena, vive a Potenza Picena in provincia di Macerata e fino al 2010 era un ciclista professionista. Da allora è su una sedia a rotelle, per una devastante lesione al midollo spinale dovuta alle conseguenze di un incidente stradale mentre si allenava in bicicletta sulle strade di casa nostra.

«Non mollo»

Non cammina più, Marina e sarebbe la cosa che più desidera al mondo. In compenso, tra la sorpresa degli stessi medici, ha ricominciato a pedalare, nel chiuso di una palestra, issata su una norma-
lissima bici da spinning a scatto fisso. Un colpetto di pedale oggi e un domani. Senza voler alimentare false speranze. «Non mi illudo ma non mi mollo», dice. Il suo video, diventato virale sui social, è soltanto un messaggio di speranza a chi ha scritto per lei una storia

difficile. L'odicevano i saggi, tanto tempo fa. Può pure alzarti molto presto il mattino, ma il tuo destino s'è comunque alzato un'ora prima.

E il destino di Marina, quella mattina del 3 giugno 2010, l'ha aspettata lungo un rettilineo di Airuno, strada provinciale 72 tra Lecco e Merate. C'è una donna al volante di un'utilitaria che deve svoltare per entrare in paese. Chissà come e chissà perché ma non si accorge che sta arrivando Marina, ignora la precedenza, le taglia la strada e la prende in pieno. Bum, fine di una carriera. Fine delle vittorie a mani alzate, dei titoli di campionessa italiana, di una passione sconfinata.

lucchi, ciclista professionista di Rogoredo e Samuele Conti, altro ciclista Under 23 di Barzago. Tre campioni in erba, che il Ghisallo se lo mangiavano a colazione, pranzo e cena.

«Eravamo in fila indiana - racconta Marina - ed io ero in testa al gruppo a tirare. Quell'auto mi ha spazzato via in un istante. Con la testa sono entrata diritta nel suo finestrino. Se non ci fossero stati Matteo e Samuele, forse, non sarei neppure qui a raccontare la mia storia. Il loro soccorso immediato mi ha salvato la vita».

500 punti di sutura

Ma a un prezzo molto caro. Sei giorni di coma, 500 punti di sutura, quattro anni di operazioni maxillo-facciali per la ricostruzione del viso devastato dall'impatto, oltre un anno di ricovero a Villa Berrada di Costa Masnaga per la riabilitazione. E, soprattutto, una lesione spinale di quelle che non autorizzano speranze. Marina racconta la sua odissea con la naturalezza che non ti aspetti in una ragazza di 28 anni che ha già visto il bello e il brutto della vita. Dall'altare nella polvere, nello spazio di un secondo.

Ma Marina - ed è per questo che l'accostamento a Zanardi è tutt'altro che peregrino - non è tipo di arrendersi così. E' quasi cinico fare la sintesi. All'uno mancano le gambe. Alle le gambe non mancano ma è come se non ci fossero. «Il ciclismo mi manca terri-



Marina Romoli ha 28 anni, dal 2010 è sulla sedia a rotelle

bilmente, chilo pratico mi può capire bene. Mi manca la sensazione della libertà, il gusto della fatica di una salita, il vento in faccia di una discesa. Ma mi manca, più prosaicamente, anche il piacere di una passeggiata, io che sono sempre andata in bici e che certo ho passato più tempo in sella che a piedi».

Eppure, proprio come Zanardi, non si è mai lasciata andare. Ha lottato con i denti, si è affidata e si affida ad una fisioterapista. Ed è risalita in bicicletta, mostrando sul social il frutto prezioso della sua caparbietà. «Non voglio alimentare false illusioni. Io sono e

resto paralizzata, a tutt'oggi non ci sono aspettative di recupero e per quanti sforzi abbia fatto non ho notato che pochissime impercettibili miglioramenti. Ma ho voluto tornare a pedalare lo stesso. Per me e per tutti quelli che sono costretti a vivere nella mia condizione. Prima ho provato con i rulli ma è stato un tentativo inutile. Poi, con una bici da spinning. All'inizio non riuscivo a fare nulla, guardavo avanti e non accadeva nulla. Poi, giorno dopo giorno, mezzogiorno di pedalata. E adesso - dopo tanti sforzi - riesco a partire da sola e a farmi mezz'ora di allenamento.

Nulla di che, si capisce e la fisioterapista è sempre accanto a me, per aiutarmi a salire e scendere».

Ma guai a tirare il ballo il soprannaturale. «Nessun miracolo, le mie gambe sono nelle stesse condizioni di immobilità. Non inseguo medaglie olimpiche e lo sport agonistico. Mi piace valutare un messaggio di speranza e incoraggiare la ricerca, l'unicaarma potenzialmente nelle mani di chi sta nelle mie condizioni».

Marina ha ricominciato a studiare all'Università di Cesena, ed ha aperto una onlus per raccogliere fondi da destinare alla ricerca. «Il mio sogno è quello che un giorno nessuno si debba più preoccupare di non poter più tornare a camminare... Banale, vero?».

Il mondo del ciclismo

Nient'affatto. Gira per il mondo della rete, Marina. Il suo profilo non può più accogliere amici. Ha già raggiunto il numero massimo possibile, sintetizza l'algoritmo di face book. «Sono in tanti a seguirmi. Molti in rete, molti grazie agli articoli che sono comparsi sui giornali. Ma è tutto il mondo del ciclismo che non mi ha mai abbandonato». Un'occhiata alle foto del suo profilo e lo si capisce bene: campioni di ieri e di domani, ex compagne di squadra ed altre che non l'avevano mai vista. C'è Cadel Evans e Fabio Aru, c'è Pozzato e c'è Nibali e via discorrendo. «Con Cadel ci conoscevamo da tempo. E poi Nizzolo, Viviani. Son cresciuta insieme a loro e loro ci sono sempre stati, anche dopo». Come Alessandra De Stefano, la voce della Rai al Giro d'Italia e al Tour («una donna meravigliosa, un'amicavera, ci siamo conosciute e non ci siamo più lasciate») e tanti altri. Dicono, con sarcasmo che il ciclismo sia lo sport dei perdenti, perché partono in 200 e vince solo uno. Sarà ma, guardando Marina e guardando Zanardi, anoi piace di più quell'altra citazione. «Un ciclista è una persona come gli altri. Solo un po' più figo».

egaligani@laprovincia.it